Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Gennaio 2016 Numero 65 www.piattaformacomunista.com teoriaeprassi@yahoo.it Prezzo: 1 euro

Un nuovo anno di progressi nella lotta per il Partito

Gli avvenimenti che si succedono mostrano la pericolosità della situazione.

E' sempre più evidente la crisi generale del sistema capitalista-imperialista, che abbraccia tutti gli aspetti di un modo di produzione morente. La stagnazione si prolunga, mentre si preparano nuove crisi cicliche che scuoteranno l'economia basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Le minacce di guerra imperialista sono più forti. La trasformazione reazionaria degli Stati borghesi, la loro militarizzazione e fascistizzazione, si svolgono sotto i nostri occhi, assieme alla degenerazione della socialdemocrazia e del riformismo.

I comunisti, gli operai avanzati, non devono lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti. Al contrario, devono prepararsi per assicurare uno sbocco rivoluzionario alla lotta della classe operaia e dei popoli oppressi.

Spetta ai rivoluzionari proletari approfittare della crisi del vecchio mondo per avanzare nell'accumulazione e organizzazione delle forze che lo seppelliranno.

Un aspetto decisivo della lotta fra il vecchio e il nuovo è quello che si combatte per la formazione di un autentico partito indipendente e rivoluzionario del proletariato.

La borghesia, gli opportunisti, i revisionisti cercano di impedire, rallentare, deviare questo processo.

Noi comunisti, convinti che il proletariato - l'unica classe conseguentemente rivoluzionaria della società – dev'essere il dirigente, la forza egemonica di tutti gli sfruttati e gli oppressi (e non una appendice della borghesia), ci battiamo senza tregua per costruire il suo reparto di avanguardia, cosciente e organizzato.

E' ora che tutti i comunisti, tutti i proletari avanzati e combattivi, compiano uno sforzo per materializzare questo compito ineludibile, separandosi dagli elementi che negano il Partito, da quelli estranei al socialismo scientifico, da quelli ostili, unendosi in organismi propriamente comunisti, collegandoli, unendoli in una sola organizzazione.

Che nel 2016 la lotta e il lavoro per il Partito di tipo leninista sia la bussola di ogni proletario rivoluzionario!

Il nemico principale è dentro casa

Sono i padroni e il loro governo

Un comitato di affari sempre più antioperaio, autoritario e bellicista

Nonostante condizioni esterne favorevoli (petrolio ai minimi, cambio favorevole all'export, il QE di Draghi), la borghesia italiana non ha agganciato la ripresa economica.
Mentre i licenziamenti proseguono, gli operai fanno la fame, i giovani sono costretti a emigrare, il meridione langue.
Ciò significa che il renzismo con le sue frottole e il suo vuoto agitarsi non ha disincagliato il paese, ma lo fa affondare.
Renzi ha toccato il soffitto da un pezzo ed è in affanno. Non potendo sfondare in alto, intensifica l'offensiva contro la classe operaia e gli altri lavoratori, per salvaguardare i profitti e privilegi di capitalisti, ricchi e parassiti sociali.
La pressione in fabbrica aumenta su ritmi e orari di lavoro, sui salari, per estorcere più plusvalore possibile.
I padroni si avvantaggiano del Jobs Act per licenziare, minacciare, ricattare. Al netto dei dati truccati, la disoccupazione rimane a livelli record e le disuguaglianze sociali si approfondiscono.
Un obiettivo permanente dell'attacco padronal-renziano è il movimento operaio e sindacale.
Svuotare i contratti collettivi nazionali di lavoro di ogni elemento unificante, di ogni automatismo per renderli strumenti a totale vantaggio delle imprese; cancellare con mille pretesti – a cominciare da quello sulla "sicurezza" - i residui diritti dei lavoratori, per primo quello di sciopero; allungare l'orario di lavoro per estorcere più plusvalore; indebolire e dividere i sindacati in quanto organizzazioni storicamente necessarie in cui gli sfruttati si uniscono e lottano… è una offensiva a tutto campo, rispetto alla quale socialdemocratici e riformisti non danno una risposta degna di questo nome e i vertici sindacali dimostrano tutta la loro arrendevolezza.
Le decisioni prese dal governo Renzi come il Jobs Act, la controriforma delle scuola, l'Italicum, la militarizzazione delle città, le missioni belliche, la controriforma della Costituzione - da bocciare in tronco nel referendum che si terrà quest'anno - hanno dimostrato il suo carattere reazionario, neoliberista e oligarchico.
Le misure di tipo clientelare a favore di classi sociali sfruttatrici e privilegiate, prese con la "legge di instabilità" di tipo berlusconiano, coperte dalle menzogne e dagli spot

pubblicitari lo confermano, senza peraltro frenare la continua emorraggia di consensi del governo, che diverrà più evidente man mano che si accentueranno i suoi tratti prepotenti e repressivi.
Mentre si esauriscono le illusioni su natura e ruolo del PD (il calo degli iscritti a questo partito liberista prosegue senza soste), negli strati profondi degli sfruttati cresce il malcontento e l'ostilità contro il governo del bulletto democristiano, espressione dell'intreccio fra finanzieri d'assalto, padroni e media asserviti. Si prepara un nuovo sviluppo della mobilitazione operaia e popolare.
La situazione chiama gli sfruttati a levare di nuovo in alto i pugni, a unirsi in un deciso rifiuto della politica e delle manovre antioperaie e antipopolari del governo Renzi e dell'UE, da far saltare con gli scioperi nelle fabbriche e le manifestazioni nelle piazze.
Da queste lotte emergerà la ricerca di un vero cambiamento sociale, che potrà realizzarsi solo con un Governo operaio e degli altri lavoratori sfruttati, la sola alternativa di potere con cui sconfiggere definitivamente la borghesia e salvare il paese.
Per avvicinare il suo avvento avanziamo rivendicazioni di classe, moltiplichiamo gli organismi operai e popolari, soprattutto costruiamo e colleghiamo nuclei comunisti nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro.

Nessuna fiducia nelle banche borghesi

Il frettoloso salvataggio da parte del governo Renzi di 4 banche fallite per operazioni speculative ad alto rischio ai danni del "parco buoi" – fra cui Banca Etruria, l'istituto di credito dove c'era il "Conto Primavera" del golpista Licio Gelli, che aveva fra i suoi dirigenti Boschi, padre della ministra delle controriforme costituzionali – ha messo a nudo la fragilità del sistema bancario italiano.
Siamo solo alla punta dell'iceberg e con lo scoppio di nuove bolle finanziarie ne vedremo delle belle.
Il governo Renzi ha garantito ancora una volta la privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle perdite: il salvataggio degli sciacalli dell'alta finanza è stato compiuto con i soldi dei lavoratori e dei piccoli risparmiatori, sacrificati e gettati sul lastrico per salvaguardare il "fulcro del sistema economico" (un modello di "recupero crediti" pienamente appoggiato dalla UE).
Così, ancora una volta ha dimostrato la sua vera natura: al servizio di banchieri e padroni, contro i lavoratori sfruttati.
Ma quali proposte circolano per la soluzione dei gravi problemi delle banche?
Da un lato, ci sono i neoliberisti che sostengono una maggiore privatizzazione (fra costoro i pezzi da novanta del PD); dall'altro lato, i neokeynesiani e i riformisti che rivendicano le nazionalizzazioni delle banche in regime borghese.
Entrambi concordano sul ruolo fondamentale del credito bancario per il buon funzionamento dell'economia capitalistica.
Il punto di vista rivoluzionario e di classe è radicalmente diverso.
Nel capitalismo odierno le banche sono grandi aziende che praticano il commercio, l'investimento e l'esportazione di capitale-denaro, produttivo di interesse, il quale necessita di un utilizzo lucroso per l'ottenimento del massimo profitto.
La concentrazione e la centralizzazione dei capitali hanno fatto sì che il capitale bancario e quello industriale si sono fusi nel capitale monopolistico finanziario, dal carattere parassitario e putrescente.
Esso è nelle mani di una famelica oligarchia che domina l'economia e la politica.
Gli operai devono aver ben chiaro il carattere e il ruolo delle banche e non concedere loro nessuna fiducia.
Questo sistema criminale non può essere riformato, ma solo abbattuto.
Con la vittoria della rivoluzione proletaria ci sarà la nazionalizzazione proletaria delle banche nazionali e locali, di deposito e d'affari, s.p.a e cooperative, con la consegna allo Stato proletario di tutta la riserva aurea, delle valute, dei depositi.
In tal modo il credito potrà soddisfare le esigenze dell'economia socialista pianificata, volta al massimo soddisfacimento delle esigenze materiali e culturali della società.

Contratto metalmeccanici: la parola è alla lotta e all'organizzazione

Federmeccanica ha scoperto le carte e presentato una "proposta organica" per il rinnovo del contratto per i metalmeccanici. Perno di tale proposta è la cancellazione degli aumenti salariali nazionali.
Attraverso l'introduzione del "salario minimo di garanzia" gli industriali vogliono infatti elargire una mancia solo a una esigua minoranza di operai. Per tutti gli altri il CCNL funzionerà come un idrovora, cioè prosciugherà gli aumenti e li metterà a conto profitti.
E' insomma l'applicazione pratica del progetto padronal-renziano che di fatto andrebbe a cancellare la contrattazione nazionale, per sostituirla con quella aziendale (solo nelle fabbriche che non sono in crisi) e individuale, basata su criteri produttivistici e volti alla divisione di classe.
Con la proposta indecente di Federmeccanica - evidentemente concertata col governo – si passa quindi da una politica di contenimento e controllo dei salari a una politica di netta riduzione del salario medio per ottenere il rialzo dei profitti in una fase di stagnazione, difficoltà nell'export, etc.
Ma c'è di più. L'offensiva degli industriali punta a smantellare l'intero sistema dei diritti conquistati in decenni di lotte: diritto allo studio (150 ore), Legge 104, permessi personali. Verranno aboliti gli scatti di anzianità, uno degli ultimi automatismi, e incentivato il prolungamento dell'orario di lavoro, alla faccia dell'occupazione.
E' sotto attacco anche il diritto di sciopero, di assemblea, di voto dei lavoratori, di rappresentanza, visto che l'intenzione dei padroni è di rendere operativo e immediatamente applicabile il famigerato accordo del 10 gennaio 2014 sottoscritto dai vertici confederali.
Tutto ciò significa trasformare il CCNL da strumento per unificare e migliorare la condizione materiale dei lavoratori ad atto di tipo commerciale per aggravare ulteriormente lo sfruttamento in fabbrica, provocare l'indebolimento e la divisione del movimento operaio, trasformare definitivamente i sindacati in organismi burocratici sanzionatori delle nuove tecniche di estrazione del plusvalore e della supremazia dei "superiori interessi" padronali.
Ma qual è la posizione dei sindacati di categoria? La dirigenza FIOM ha valutato negativamente la "proposta organica", e intende rilanciare la vertenza con una "controproposta" che recuperi i punti della propria piattaforma non presi in considerazione dai padroni. Ma la debolezza di questa controproposta e dello stesso atteggiamento negoziale è evidente.
Si fa finta di dimenticare che sono state anche le piattaforme al ribasso presentate, compresa la sua (con l'apertura a logiche contrarie agli interessi operai: richieste salariali minime, in particolare per i livelli inferiori, assorbimento dell'elemento perequativo, sanità integrativa, etc.) a favorire Federmeccanica e governo nei loro progetti antioperai.

I sindacati, FIOM compresa, traccheggiano e ripropongono la micidiale politica della "partecipazione". Se questa linea deve servire a mettere fine ai tavoli separati, come vorrebbe Landini, ebbene la sua inconsistenza non sta portando da nessuna parte. L'eliminazione degli accordi separati è un obiettivo sacrosanto, ma non può significare il sacrificio degli interessi e dei diritti operai sull'altare di un contratto-bidone.
Quale risposta devono dunque

dare gli operai e tutte le realtà che si oppongono ai piano padronale e governativo? Anzitutto, da un punto di vista di classe, l'oscena proposta di Federmeccanica è da respingere in blocco. Si tratta infatti di un attacco in piena regola alla classe operaia, per portare alla fame e all'asservimento totale chi produce tutta la ricchezza.
Per provvedere alla nostra difesa la risposta dev'essere la ripresa immediata della mobilitazione, degli scioperi, contro l'amputazione del salario e dei diritti, la liquidazione del CCNL per arrivare al più presto allo sciopero generale della categoria.
Ma senza fermarsi qui. L'attacco è infatti rivolto all'intera classe lavoratrice. Sono 5 milioni i lavoratori dipendenti che aspettano i rinnovi contrattuali. Se Federmeccanica vincerà la partita sul contratto delle "tute blu", il disegno reazionario dei padroni e del governo passerà per tutte le altre categorie.
Dunque va costruita una riposta generale sul terreno della difesa del contratto collettivo nazionale, della lotta ai licenziamenti, all'intensificazione dei ritmi, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per l'occupazione. Bisogna rompere una volta per tutte con la fallimentare politica delle compatibilità e affrontare l'intera classe dei capitalisti e il suo governo!
La fame di profitti dei padroni, la loro volontà di "spezzare le reni" ai lavoratori e ai loro organismi di massa, di cancellare il CCNL e il ruolo del sindacato, creano le condizioni per il rilancio della mobilitazione operaia e l'apertura di una nuova poderosa stagione di lotte.
Ad essere decisivo sarà la capacità della classe operaia di costruire il suo fronte unico di lotta nelle officine, nelle fabbriche. Come? Costruendo l'unità di azione delle componenti classiste dei sindacati, dando vita a organismi di unità proletaria quali i Comitati di agitazione e di sciopero, che riuniscano tutta la massa, compresi gli operai delle ditte appaltatrici, e si colleghino strettamente col territorio per agevolare la creazione del fronte di classe, estendere e radicalizzare la lotta.
I comunisti e i militanti più consapevoli della classe operaia hanno in questo senso una funzione precisa da svolgere, cooperando con l'organizzazione degli operai ed elevando il loro livello di coscienza, combattendo l'influenza socialdemocratica e opportunista e avanzando nell'organizzazione rivoluzionaria e indipendente del proletariato.

A fianco dei lavoratori Saeco NO ai licenziamenti per i profitti!

Le lavoratrici e i lavoratori SAECO (Philips) di Gaggio Montano (Bologna) sono da molti giorni in lotta per la difesa del posto di lavoro.
Scioperano contro i 243 licenziamenti annunciati dall'azienda, su un totale di 558 operai. I tagli annunciati da Philips colpiranno soprattutto le giovani donne, vista la tipologia dei proletari occupati.
Gli operai hanno passato il natale non facendo shopping, ma in lotta con il presidio permanente dello stabilimento e bloccando i camion ai cancelli.
Non si rassegnano e intendono continuare anche nel 2016 con la volontà di "resistere un minuto in più del padrone".
La SAECO (storica produttrice di macchinette da caffè) rischia di aggiungersi a quanto successo ad altre fabbriche metalmeccaniche della zona, quali Demm, Kemet, Metalcastello, Stampi Group. Tutti sono convinti che è in gioco la vita economica dell'intera vallata. Per questo, l'intero paese e il territorio si sono schierati e mobilitati a fianco del presidio degli operai, con lo slogan "la SAECO non si tocca!".
Dalle RSU delle fabbriche bolognesi agli studenti, dai sindaci democratici alle associazioni del territorio progressiste, dai piccoli commercianti che boicottano i prodotti Philips e per solidarietà abbassano le serrande durante i cortei, ai cittadini che offrono viveri e coperte e partecipando al presidio, tutti gli strati popolari sono a fianco degli operai.
Si organizzano proteste, iniziative di sostegno. Il 2 dicembre si è tenuto un corteo di 16 chilometri raccogliendo una solidarietà totale.
Ma quali sono le "ragioni" della multinazionale?
Dietro le solite parole come "competizione", "crisi del settore", "ristrutturazione", c'è in realtà la necessità di incamerare il massimo profitto monopolista.
Questo è il vero motivo dei licenziamenti e della delocalizzazione della produzione in Romania, dove Philips può contare su forza-lavoro a minor costo. Questa è la strategia comune a tutti i padroni. Una strategia che dobbiamo combattere fino in fondo!
La multinazionale ha dapprima ingannato gli operai, dichiarando che gli obiettivi aziendali erano stati tutti raggiunti e che tutto andava bene. E poi è passato all'attacco. Ora mantiene le sue posizioni, rispondendo picche alle richieste ed ai solleciti che giungono da parte sindacale e da altre parti per ritirare i licenziamenti. Ad oggi, gli

incontri per aprire un negoziato non hanno dato alcun esito positivo.
Ma dobbiamo dire che non sarà certo un tavolo fra le parti a salvare il posto di lavoro. E nemmeno possiamo illuderci che sarà il governo Renzi, un governo del grande capitale, a imporre marcia indietro alla Philips.
Saranno come sempre i rapporti di forza prodotti dalla resistenza operaia portata avanti senza sosta, dall'intensificazione delle forme di lotta unitaria dal basso, decise con tutte le lavoratrici e i lavoratori.
La vicenda SAECO dimostra che nel nostro paese, in una situazione di pesante offensiva padronale, le sacrosante battaglie del proletariato continuano senza sosta e si induriscono, a dispetto dei capi e capetti sindacali che fiancheggiano i padroni, boicottano e isolano le lotte, cercando di fregare gli operai con le illusioni parlamentari e istituzionali.
Noi marxisti-leninisti sosteniamo pienamente la lotta della Saeco, fino al ritiro dei licenziamento e la garanzia di tutti i posti di lavoro, senza contropartita.
Gridiamo a gran voce "basta licenziamenti per i profitti!".
Ribadiamo ancora una volta che le lotte possono avere una soluzione veramente positiva solo se vengono unificate e poste fuori dall'orizzonte e dalle compatibilità borghesi, solo se esse si danno una impostazione e un orizzonte rivoluzionario, se si uniscono in un'unica lotta contro il sistema capitalistico nel suo complesso.

Estendiamo la lotta contro il taglio delle pause e l'aumento dei ritmi lavorativi

L'aumento dei ritmi produttivi e la soppressione delle pause è uno dei mezzi preferiti dai capitalisti per aumentare il grado di sfruttamento della forza-lavoro.
I padroni con il pretesto della bassa produttività, dovuta agli scarsi investimenti in mezzi di produzione, spalleggiati dal governo col Jobs Act, applicano nuove metriche del lavoro, velocizzano i ritmi, sopprimono le minime pause previste dagli accordi, e nei periodi di congiuntura allungano la dura giornata di lavoro.
Riempire il tempo di lavoro di più lavoro significa estorcere una quantità maggiore di plusvalore da uno stesso numero di operai.
Ogni giorno a causa dell'intensificazione del lavoro gli operai si ammazzano di fatica e rischiano la pelle, subiscono più infortuni e vedono aumentare le malattie professionali, lo stress, etc.
Ai padroni non importa nulla della salute operaia: al capitale interessa soltanto spremere gli operai come limoni e poi sbatterli per strada.
La questione dei ritmi forsennati e del taglio delle pause, è dunque una delle più serie e sentite dagli operai.
Contro l'aumento dei ritmi si sono svolti negli ultimi mesi scioperi e proteste in diverse fabbriche - dalla Sata Fca di Melfi alla SEVEL di Atessa - con un alto livello di adesioni e il quasi totale arresto delle linee di produzione.
E' un segnale molto importante di ripresa del conflitto fra capitale e lavoro, da sviluppare con l'organizzazione operaia.
La mobilitazione degli operai contro l'intensificazione dello sfruttamento capitalistico, per il miglioramento delle condizioni di lavoro, la riduzione dei ritmi e dei carichi di lavoro, il ripristino e l'aumento delle pause, la riduzione dell'orario di lavoro, va proseguita ed estesa, creando il fronte unico in fabbrica e aprendo una vera stagione di lotta.
Solo l'azione comune dal basso degli operai organizzati è garanzia di successo. All'intensificazione del lavoro rispondiamo intensificando la lotta contro lo sfruttamento!

Fincantieri, rilanciare la lotta dal basso

Fincantieri, con un'iniziativa unilaterale, ha fatto saltare la trattativa per il rinnovo del contratto di secondo livello elargendo aumenti una tantum ad personam, sulla base di criteri meritocratici, invece del premio di produzione collettivo. Questo è quanto vale la volontà asserita dal manager di voler riprendere il negoziato. Ricordando che Fincantieri è un'azienda controllata dal governo – abbiamo qui una splendida dimostrazione di come Renzi e il PD intendano il la difesa dei lavoratori.

Le speranze sindacali di ricomposizione del tavolo di confronto fra le parti sono state al momento frustrate.

Ciò è frutto senza dubbio dell'arroganza padronale, ma anche della debolezza dell'azione sindacale, di cui il rinvio della manifestazione nazionale del gruppo e la "disponibilità costruttiva" offerta a Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, sono una riprova.

In una lettera all'azienda, i vertici sindacali FIOM-FIM-UILM ritengono "profondamente scorretto e in contraddizione" il comportamento padronale e richiedono il riavvio del confronto per arrivare ad un accordo per il ripristino della contrattazione di secondo livello. Continuano a cadere dalle nuvole, quando è evidente che il comportamento di Fincantieri è quello di qualsiasi monopolista: massimizzare i profitti nel breve periodo.

L'a.d. Bono vuole ridurre il salario degli operai e cancellare i loro diritti per mettere una pezza in una situazione di sovrapproduzione e crisi dei "mercati emergenti", flop di borsa e indebitamento aziendale. Per fare ciò deve dividere i lavoratori e mettere all'angolo il sindacato.

Dunque Bono non va affrontato con "senso di disponibilità e responsabilità", ma con la lotta decisa e intransigente.

In caso contrario, l'indebolimento della vertenza, l'arretramento nei suoi obiettivi si tradurrebbe inevitabilmente in indebolimento e in maggiore divisione dei lavoratori, in licenziamenti, in sconfitta.

La vertenza Fincantieri si conferma una delle vertenze cruciali di questa fase.

Il suo significato è tutto politico: essa riguarda l'intera classe operaia, che deve sostenere questa lotta, mettendo sul banco degli imputati padrone e governo, criticando senza pietà il nullismo e l'attendismo delle burocrazie sindacali traditrici.

La volontà di lotta degli operai non può e non deve essere vanificata dai comportamenti dei propri dirigenti riformisti!

Ci vuole unità, lotta ed organizzazione per sconfiggere l'arroganza dei padroni, spalleggiati dal governo Renzi e dai collaborazionisti.

Occorre dunque riprendere e rilanciare la mobilitazione diretta della massa dei lavoratori Fincantieri e degli appalti, senza divisioni fra cantieri e lavoratori.

Per farlo bisogna costruire il Fronte unico proletario dal basso, con i suoi organismi, per allargare al massimo la partecipazione alla lotta, rifiutando gli accordi-bidone.

Gli operai, soprattutto gli operai avanzati che sono alla testa delle lotte, per vincere la battaglia devono superare l'impostazione economicista, che non porta gli operai a difendere concretamente i propri interessi di classe, ed assumere una prospettiva politica e rivoluzionaria, sostenendo rivendicazioni il cui soddisfacimento costituisce un bisogno urgente e improrogabile per la nostra classe. Ciò indipendentemente dalla compatibilità con l'economia dei padroni.

Per risalire la china non dobbiamo tenere in alcun conto i problemi di concorrenza e di "competività" dell'industria capitalista, così come le prediche dei riformisti sulla "partecipazione aziendale".

Sono i nostri bisogni vitali, i nostri concreti interessi economici e politici che dobbiamo esprimere e sostenere a suon di scioperi, contrapponendoli a quelli dei capitalisti.

La meritocrazia è un'arma dei capitalisti

L' a.d. di Fincantieri ha deciso di distribuire le quote di salario accessorio e di secondo livello in base a criteri meritocratici.

Da tempo il "merito" è divenuto un criterio chiave invocato dai padroni e dai loro rappresentanti di destra e di "sinistra" per distribuire il salario, selezionare i lavoratori, gli studenti, persino i disoccupati.

Ma cosa è il "merito" e qual è la sua funzione all'interno della attuale società?

In poche parole, il merito è ciò che è utile ai borghesi per avvantaggiarsi nella concorrenza e nella competizione all'interno del mercato capitalistico.

Esso ha sempre avuto il ruolo di sancire il potere unico del padrone o del governante, e il significato di ridimensionare ogni valutazione fondata sulla conoscenza e il "saper fare", valorizzando invece, come fattori determinanti, criteri come quelli della fedeltà, della lealtà e della cieca obbedienza al padrone, al caporeparto, al capo ufficio, al barone universitario, al politicante di turno.

Non a caso il più evidente tentativo da parte di un sistema politico di basarsi sulla meritocrazia è stato quello dei regimi fascisti.

Già nel modello fordista la meritocrazia serviva a soppiantare criteri di riconoscimento come la qualificazione e la competenza dei lavoratori.

Nelle fabbriche la meritocrazia ha sempre avuto una funzione antioperaia e antisindacale, volta a dividere i lavoratori della stessa qualifica o della stessa mansione, per definire salari, inquadramenti, etc., in base alle logiche che abbiamo descritto.

L'utilizzo dei premi e delle promozioni "di merito" (leggi lecchinaggio) si è quindi strettamente legato alla penalizzazione degli scioperi e delle assenze (specie per malattia e infortunio).

È proprio questa concezione del merito e della meritocrazia, decisi da parte di un'autorità "superiore", che è stato messo in discussione dalla lotta operaia nell'autunno caldo (1969).

Col predominio del neoliberismo la meritocrazia è stata riscoperta come panacea delle piaghe insanabili dell'economia borghese.

In realtà, nulla è più lontano dal merito nel sistema capitalistico.

Le aziende, l'apparato statale, la burocrazia, le scuole, i partiti, sono dominati da gruppi sociali caratterizzati da privilegi che spesso passano di padre in figlio, da una corruzione lampante, da appoggi clientelari.

Guarda caso i lavoratori che svolgono i lavori più pesanti e che comportano rischi per la salute e la loro vita, sono anche quelli peggio pagati, assai meno dei parassiti che non muovono paglia e fanno la bella vita.

Come la mettiamo allora col decantato merito? Non è una questione di vocabolario, ma di rapporti di classe. Il merito è sempre di chi ha più ricchezza, più proprietà, più conoscenze e dunque più opportunità.

E' di chi sostiene per scelta o per vigliaccheria la divisione in classi della società, lo sfruttamento, la pace sociale che fa tanto comodo a chi ha il potere economico e politico.

Il "merito" in questa società serve ai padroni per soffocare le esigenze e le rivendicazioni economiche e politiche della stragrande maggioranza dei lavoratori. Serve a ridurre il monte salari, a rompere la solidarietà di classe, a moltiplicare le divisioni e la concorrenza fra sfruttati. Serve a scassare i diritti individuali e i contratti collettivi, a scoraggiare la lotta, lo sciopero, le proteste contro un sistema inumano. E' utile solo per formare un'aristocrazia di privilegiati funzionale al potere dei padroni e dei loro governi. Respingiamolo in massa e difendiamo uniti i nostri interessi di classe!

Sviluppiamo la mobilitazione contro la politica di guerra. In piazza il 16-G!

A distanza di 25 anni dalla prima guerra del Golfo, la situazione internazionale è diventata sempre più minacciosa.
In Medio Oriente, come in Ucraina, si manifesta la disputa tra potenze imperialiste, principalmente tra USA e Russia, con i rispettivi alleati e vassalli, per la ridivisione delle sfere di influenza, la difesa dei propri interessi economici, politici, militari.
Le frasi sulla "esportazione della democrazia", sulla "lotta al terrorismo jihadista" - che è un sottoprodotto degli interventi armati - vengono smascherate in tutta la loro falsità dai mostruosi crimini di guerra commessi, dalla lotta a coltello dei briganti imperialisti che dilaniano i paesi dipendenti, soffocano i popoli, depredano risorse naturali e proseguono interminabili carneficine.
In questo torbido scenario il governo Renzi sa giocando un pericoloso ruolo interventista e guerrafondaio.
Il mantenimento delle truppe in Afghanistan, Libano, Balcani etc., il folle invio di 450 soldati a Mosul a sostegno di loschi affari, la preparazione di un nuovo intervento militare in Libia, l'aumento delle spese di guerra e della vendita di armi a regimi reazionari sostenitori del terrorismo, l'alleanza col sionismo, assieme alla partecipazione - da vassallo della politica di guerra USA-NATO – alle "esercitazioni" guerrafondaie, all'accettazione delle nuove micidiali bombe nucleari B61-12 sul nostro territorio, ci coinvolgono sempre più nella guerra ed espongono il nostro popolo a rischi enormi.
Gli interessi della classe operaia e delle masse popolari, il loro futuro, esigono la sconfitta della politica di guerra, di terrore e di miseria imposta dall'imperialismo, in primo luogo l'imperialismo italiano, dal suo governo reazionario, dai suoi partiti della guerra, che la classe operaia deve combattere e sconfiggere con la sua politica rivoluzionaria, in cooperazione con i popoli oppressi e aggrediti dall'imperialismo a cui va tutto il nostro appoggio.
Partecipiamo dunque alla manifestazione contro la guerra del 16 gennaio a Roma, promossa dalla Piattaforma Sociale Eurostop in occasione del 25° anniversario della prima guerra del Golfo, sulla base di una coerente impostazione antimperialista (e non delle geremiadi papaline). Diamo voce all'opposizione operaia e popolare contro la guerra, con parole d'ordine chiare.
Via dalla NATO, dalla UE e da qualsiasi altra alleanza guerrafondaia, antidemocratica e antipopolare!
Via le basi militari straniere! Ritiro immediato di tutte le truppe inviate all'estero!
No alla frammentazione e alla spartizione neocoloniale dei paesi del Medio Oriente da parte dei predoni imperialisti e capitalisti!

Renzi illustra il nuovo art. 11: "L'Italia partecipa alle guerre di rapina"

Sostegno alla lotta per l'autodeterminazione dei popoli palestinese e Kurdo!,
No allo stato d'emergenza, alla militarizzazione vita sociale, alle misure liberticide, alla chiusura delle frontiere!
Rigettiamo l'islamofobia e il razzismo fomentato dalle forze borghesi e reazionarie.
Drastica riduzione delle spese militari a favore di quelle sociali! No all'esportazione di armi per i regimi reazionari e borghesi, agli F-35, al MUOS!
Cacciamo i governi guerrafondai come quello di Renzi!
Basta con le ingerenze e le aggressioni militari imperialiste, per una politica di pace e collaborazione fra i popoli.
Per un vero internazionalismo proletario, il quale esige che si lotti anzitutto contro i social-traditori del proprio paese!
Estendiamo nei posti di lavoro e nelle piazze la mobilitazione antimperialista, democratica e popolare, creando un ampio Fronte contro l'offensiva capitalista, la reazione politica e le minacce di guerra.
Acquisiamo la consapevolezza che per eliminare l'inevitabilità delle guerre fra paesi imperialisti e capitalisti bisogna abolire con la rivoluzione il sistema basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e costruire la società socialista.
Per adempiere ai compiti odierni e avanzare nel progetto di emancipazione sociale è indispensabile formare l'avanguardia politica del proletariato, il Partito comunista!

Abbonati e sottoscrivi per la stampa comunista

Per dare impulso e sostenere la lotta delle masse sfruttate e oppresse, per educarle politicamente e diffondere le proposte della rivoluzione e del socialismo, è indispensabile la stampa e la propaganda comunista.
Ciò presuppone una politica di autofinanziamento regolare.
Ci rivolgiamo perciò ancora una volta a te compagno, a te operaio avanzato, a te amico che ci leggi, per chiedere un contributo economico.
Come avrai visto, abbiamo preso la decisione mettere a disposizione gratuitamente "Scintilla", "Teoria e Prassi" e le altre nostre pubblicazioni sul sito internet e di inviarle per email regolarmente.
Anche per il 2016 faremo la stessa cosa per favorire lo sviluppo della coscienza di classe. in questo periodo di acutizzazione dell'attacco capitalista, di pericoli di guerra, nel quale va compiuto ogni sforzo per avvicinare la formazione di un vero partito comunista (marxista-leninista).
Ti chiediamo dunque un aiuto sul piano economico per sviluppare il nostro lavoro.
Per ricevere nel 2016 l'edizione cartacea di "Scintilla" e "Teoria e Prassi" versa 20 euro (o 50 euro per abbonamento sostenitore) sul conto corrente postale n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.
Se leggi l'edizione digitale versa un contributo volontario, anche modesto, sullo stesso c/c scrivendo "sottoscrizione" nella causale.

Compagni, operai, lavoratori, giovani, è in distribuzione l'opuscolo con i documenti approvati dal XXI Plenum della CIPOML.

Richiedetelo alla redazione, leggetelo e studiatelo!

La storica scissione di Livorno e il suo significato attuale

Nella storia del movimento operaio del nostro paese la fondazione del P.C.d'I. avvenuta a Livorno 95 anni fa (21 gennaio 1921), ha significato l'uscita dalla fase "primitiva" del suo sviluppo e l'entrata in una nuova fase, nella quale l'obiettivo centrale divenne la preparazione ideale e materiale alla lotta rivoluzionaria per la conquista del potere, l'instaurazione della dittatura del proletariato e la costruzione del socialismo.

Questo storico e inevitabile passaggio fu possibile grazie alla separazione della parte migliore del proletariato dal riformismo e dal massimalismo, cioè dall'opportunismo di allora, rappresentato dai Turati, dai Treves, dai Modigliani, dai D'Aragona, che difendevano gli interessi della borghesia "meglio degli stessi borghesi" (Lenin), e all'adesione ai principi dell'Internazionale comunista.

La borghesia e i suoi servi opportunisti hanno sempre condannato e denigrato "l'errore di Livorno", hanno tentato con tutti i mezzi di riassorbire lo storico e insanabile strappo dei comunisti dal PSI, per integrare il movimento comunista negli schemi del capitalismo e dello Stato borghese.

La socialdemocrazia e il moderno revisionismo – dalla "via italiana al socialismo", passando per la Bolognina e fino ai nostri giorni - hanno svolto questa funzione nefasta, senza però mai riuscire a liquidare il marxismo-leninismo.

Il tentativo di chiudere definitivamente con l'esperienza e il patrimonio del movimento comunista in Italia passa oggi per il progetto laburista di dare vita a un "nuovo soggetto" della sinistra borghese. Un soggetto che includa i militanti che ancora si richiamano al comunismo, pur aderendo a formazioni che di comunista ormai hanno solo il nome, cioè nulla.

I pagliacci del nuovo Circo Barnum chiamano questi compagni a "dare un contributo", per rilanciare sulle loro spalle un carrozzone elettoralista e opportunista il cui traguardo non va oltre il centrosinistra borghese.

I pretesti e le mistificazioni sono arcinoti: favorire l'abbraccio mortale fra politica rivoluzionaria e politica riformista, frenare "gli eccessi" proletari in nome del "pragmatismo" piccolo borghese, mettere sotto lo stesso tetto l'aspirazione al socialismo e la più meschina pratica economicista e parlamentarista, chiudere con il passato "infantile" della rivoluzione mentre l'inumano sistema fondato sulla proprietà privata soffoca la società, mescolare le carte fra proprietà socialista e "intervento pubblico" nell'economia capitalistica, rinnegare la gloriosa storia dei comunisti per sprofondare nel letame della borghesia.

Per completare il quadro va detto che a fianco di questo progetto di integrazione completa con la socialdemocrazia di destra, si rilancia il "togliattismo del XXI secolo" che si distingue dalla prima opzione solo per aver sistematicamente usurpato e utilizzato opportunisticamente il nome glorioso del P.C.d'I. e per scambiare l'internazionalismo con l'appoggio all'imperialismo russo e cinese.

In antitesi a questi processi costituenti socialdemocratici e revisionisti, noi comunisti affermiamo che a distanza di 95 anni dalla storica scissione di Livorno, la rottura politica, ideologica e organizzativa aperta, netta e definitiva dal riformismo, dalla socialdemocrazia e dal revisionismo, l'adozione del marxismo e del leninismo, del loro metodo rivoluzionario, mantengono per intero il loro significato e la loro validità.

La fondazione del P.C.d'I. dimostra che finché si hanno nelle proprie file i rappresentanti dell'opportunismo di destra e di "sinistra" non è possibile uscire dalla debolezza, dalla confusione e dalla dispersione che caratterizza oggi il movimento operaio, non è possibile dar vita a una coerente politica di classe e non si può seguire nessuna prospettiva di trasformazione rivoluzionaria della società.

Dunque oggi come ieri lo

smascheramento, il distacco e la separazione dei comunisti nei confronti delle correnti borghesi e piccolo borghesi, si presentano come una necessità assoluta per riprendere la via della lotta rivoluzionaria per il socialismo e il comunismo.

Nella situazione italiana a questa condizione, se ne deve accompagnare obbligatoriamente una seconda.

Stante l'attuale frammentazione delle forze comuniste, la ripresa e la riorganizzazione devono necessariamente realizzarsi dentro un processo unitario con le esperienze dei partiti, organizzazioni e gruppi che si sono mantenuti fedeli ai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, e che da anni lavorano per contribuire alla ricostruzione in Italia di un forte Partito comunista ed alla lotta per una società socialista.

Il compito odierno è quello che indicava con grande chiarezza Gramsci: "Prima dividersi, ossia dividere l'ideologia rivoluzionaria dalle ideologie borghesi (socialdemocrazia di ogni gradazione); poi unirsi, ossia unificare la classe operaia intorno all'ideologia rivoluzionaria".

La classe operaia ha bisogno dell'unità dei sinceri comunisti, non dell'unità tra i marxisti e i travisatori del marxismo e del leninismo, cioè gli opportunisti e i neorevisionisti.

Questo, secondo noi, richiede la drammatica situazione attuale, caratterizzata dal perdurare della crisi e dell'offensiva capitalista, dall'aggravarsi della reazione politica e dei tentativi di distruzione delle elementari conquiste democratiche dei lavoratori, dalle minacce sempre più acute di guerra imperialista.

Una situazione nella quale nessuna realtà comunista può proclamarsi reparto di avanguardia effettivo del proletariato, e perciò bisogna moltiplicare gli sforzi per costruirlo.

Stringiamo dunque i legami, costruiamo nuclei comunisti nelle fabbriche, nei posti di lavoro con gli operai avanzati e combattivi, colleghiamoli e uniamoli in una forte organizzazione indipendente e rivoluzionaria del proletariato, che realizzi la fusione del socialismo scientifico col movimento operaio.

Definiamo la posizione storica dei comunisti, realizziamo e ampliamo la nostra unità di azione dando vita a iniziative e compiti comuni all'interno delle lotte politiche, sindacali e sociali, per sviluppare e organizzare la mobilitazione operaia e popolare contro la politica criminale della borghesia.

Rafforziamo il Comitato Nazionale di Unità Marxista-Leninista, raggruppando al suo interno le forze sane del movimento comunista che non hanno rinunciato ai principi marxisti-leninisti, unendo i militanti dispersi, avanzando collettivamente verso un forte Partito comunista.

Sviluppiamo la lotta ideologica e politica nei confronti dei partiti e delle correnti borghesi e piccoli borghesi presenti all'interno del movimento operaio e comunista.

Manifestiamo con le bandiere rosse al vento nel 95° anniversario della scissione di Livorno, che mantiene per intero il suo significato, la sua importanza e la sua validità!

Sul riformismo di ieri e di oggi

Da mesi vediamo un gran traffico riguardo la formazione del "soggetto unitario della sinistra", in pratica una sommatoria di dirigenti e parlamentari di SEL ed ex PD, Altra Europa con Tsipras, Futuro a Sinistra, Possibile, Act!, PRC, etc.
L'ingorgo dovrebbe sfociare nella fondazione di una "nuova" formazione politica della sinistra borghese, non si sa ancora se un partito o altro.
Si prepara dunque, fra spinte, controspinte e calcoli elettorali il varo dell'ennesima ciambella di salvataggio di tipo socialdemocratico e laburista, utile al galleggiamento del ceto politico opportunista.
C'è chi dipinge questo soggetto come "autonomo e alternativo al neoliberismo". In realtà sarà un carrozzone neokeynesiano, complementare al PD renziano e completamente interno all'orizzonte capitalista.
Da parte loro, anche i revisionisti del PCdI si riorganizzano (sotto le bandiere dei BRICS).
Le questioni che solleviamo nel presente articolo esulano però dalle contingenze, per dare uno sguardo più ampio a quel "mostro a più teste" che si chiama socialdemocrazia.
Il primo nodo da sciogliere è: in cosa l'odierno riformismo sociale – che comprende un ampio raggio di partiti, movimenti e correnti che vanno da Syriza e Podemos ai teorici del socialismo del XXI secolo, fino ai cattolici che si oppongono al capitalismo selvaggio – differisce dal classico riformismo storico?
I tratti comuni sono indubbiamente numerosi.
I riformisti di ieri e di oggi rifiutano l'azione rivoluzionaria delle masse e vogliono modificare la società capitalistica gradualmente, con mezzi pacifici, legali e parlamentari, per mezzo delle "modifiche di struttura", etc. Cercano di limitare la disuguaglianza e la povertà con la "redistribuzione del reddito", puntano a limitare lo sfruttamento con alcune misure di protezione dei lavoratori, vagheggiano un capitalismo "senza eccessi", più "umano" e "sostenibile".
Da un punto di vista ideologico non vi è una sostanziale diversità fra il riformismo storico e quello attuale: entrambi vorrebbero risolvere le contraddizioni del capitalismo senza trasformazione rivoluzionaria.
La differenza dev'essere cercata su un altro piano: soprattutto nel rapporto che hanno con la classe operaia, ovvero nella mancanza di questo rapporto.
Il moderno socialriformismo si sviluppa dentro le condizioni della momentanea sconfitta subita dalla classe operaia, i cui effetti si sentono ancora profondamente, specie in Europa.
Il vecchio riformismo trovava il suo significato politico nel mantenere la dinamica rivoluzionaria del movimento operaio nei limiti del capitalismo, di indebolire e sviare la spinta rivoluzionaria attraverso la sua prassi positivista, parlamentarista e le limitate riforme sociali. Se un movimento rivoluzionario della classe operaia si sviluppava in qualche paese, il riformismo di un secolo fa, nascondendosi sotto le bandiere del socialismo, espandeva la sua presenza e la sua funzione in quella direzione.
Sono stati necessari decenni di esperienze pratiche al proletariato per comprendere e criticare il suo ruolo, per distinguerlo dal socialismo scientifico e denunciarlo come sinistra della borghesia.
Oggi il rapporto del socialriformismo con la classe operaia è assai differente. Anzitutto queste correnti sorgono e si rafforzano in una situazione di assenza di vasti movimento rivoluzionari della classe operaia, di debolezza del movimento di massa, in cui i lavoratori sottoposti ad una brutale offensiva capitalista lottano per difendere o recuperare le loro precedenti conquiste, esprimono malcontento e rivendicazioni parziali, senza avanzare una prospettiva socialista (per ora).
Questa debolezza della classe, il basso livello della sua coscienza, suggerisce una convergenza fra il carattere attuale del movimento operaio e il socialriformismo odierno.

Una riprova di ciò potrebbe essere trovata nell'avvicinamento fra la "Coalizione sociale" della FIOM e il nuovo partito della sinistra borghese.
Tuttavia, il referente organico di classe del moderno movimento socialriformista non è la classe operaia, non sono gli strati profondi dei lavoratori sfruttati, bensì le "persone". Cosa sono queste "persone" nei fatti? Sono l'aristocrazia operaia e la burocrazia sindacale, la piccola e media borghesia impoverita e spinta verso il proletariato, i suoi intellettuali oscillanti.
I socialriformisti di oggi ritengono che il capitalismo e le sue istituzioni (nazionali e sovranazionali) abbiano deviato dalla loro vera natura e perciò i si propongono di riportarlo sulla "retta via". A questo fine la classe operaia viene vista come un "utile interlocutore" fra gli altri, una massa da manovrare. Non è concepita nè come classe, nè come soggetto storico della trasformazione sociale.
Sotto questo punto di vista il moderno socialriformismo è una forma di antistorico conservatorismo (ad es. propugna il neokeynesismo e il ristabilimento del "welfare state" quando non ne esistono più le condizioni storiche).
Il classico socialriformismo di ieri non era regressivo, guardava avanti, era ad un tempo "progressivo" e antisocialista.
Quello odierno invece guarda indietro, è regressivo, si illude di tornare all'età dell'oro dello sviluppo capitalistico, alla Costituzione italiana del 1948, al New Deal, propugna un'utopica "UE sociale e solidale", etc. etc.
Dunque il socialriformismo odierno è composto da utopisti disillusi (taluni dal capitalismo, altri dal socialismo). Entrambi sono influenzati dal liberalismo borghese (di cui l'economicismo è una variante) e spingono, in modo più o meno radicale, la classe operaia a rimorchio delle mezze classi, incapaci di guidare la lotta contro l'imperialismo e la reazione.
I danni provocati dal moderno socialriformsimo, così come dal moderno revisionismo, sono enormi. Finchè queste correnti degenerate non saranno sconfitte, nessun compito rivoluzionario potrà essere effettivamente e correttamente portato a termine dalla classe operaia e le masse sfruttate e oppresse non potranno essere condotte su una nuova e più avanzata posizione.
Di qui la necessità dell'unione dei comunisti e dei proletari avanzati per condurre in maniera organizzata la lotta contro queste correnti e avanzare sulla strada del Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato.

Scintilla
organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Mensile. Editrice Scintilla Onlus
Dir. resp. E. Massimino
Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012
Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Chiuso lil 3.1.2016 - stampinprop.

Per contatti e contibuti:
teoriaeprassi@yahoo.it

ABBONATEVI ALLA STAMPA COMUNISTA
con soli 20 euro annui!

Abbonamenti, contributi volontari e sottoscrizioni: versate su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus

Francia: sbarrare la strada alla reazione e al fascismo

Le recenti elezioni regionali del 15 e 22 dicembre in Francia sono state dominate da una parola d'ordine lanciata dalla parte più avanzata delle forze proletarie, popolari e progressiste francesi: «Faire barrage au FN !» («Sbarrare la strada al Fronte Nazionale!»)

Il FN ha riportato 6,8 milioni di voti. La destra di Sarkozy 9 milioni. Il Partito Socialista di Hollande (con alcune liste alleate) 7,2 milioni. L'astensione è aumentata.

Risultato politico: il Fronte Nazionale di Marine Le Pen (nonostante un aumento di 800.000 voti riportati fra il primo e il secondo turno) non ha conquistato nessuna delle regioni francesi.

Sottolineiamo l'importanza di questo risultato, in vista delle elezioni presidenziali che si terranno in Francia nel 2017.

Sarà assolutamente necessario, fra due anni, che la parte più avanzata delle forze proletarie, popolari e progressiste francesi sbarri la strada alla possibilità che la Presidenza della Repubblica cada nelle mani di Marine Le Pen, leader dell'ultrareazionario, razzista e xenofobo Fronte Nazionale, o nelle mani del reazionario ed ex poliziotto Nicolas Sarkozy, leader della destra neoliberista.

Quali poteri attribuisce, infatti, al Presidente della Repubblica la Costituzione francese del 4 ottobre 1958, tuttora in vigore?

Il Presidente della Repubblica presiede il Consiglio dei Ministri (art. 9), nomina il Primo Ministro (art. 8), nomina e revoca tutti i ministri (art. 8), ha il potere sospensivo delle leggi approvate dal Parlamento, con richiesta di un loro riesame (art. 10), nomina agli impieghi civili e militari dello Stato (art. 13), è il Capo delle forze armate (art. 15) e può, sentito il Primo Ministro e i Presidenti delle Assemblee, sciogliere l'Assemblea Nazionale (art. 12).

Infine, l'art. 19 sottrae all'obbligo della controfirma ministeriale tutta una serie di attribuzioni del Presidente della Repubblica quale Capo dello Stato, in modo che egli può esercitare in assoluta autonomia gli ampi poteri conferitigli dalla Costituzione, assumendo così il ruolo di unico arbitro dell'indirizzo politico del paese. In Francia, dunque, il Presidente della Repubblica ha la posizione di un vero e proprio «monarca repubblicano».

Ma non basta. Uno degli articoli chiave della Costituzione francese è l'art. 16, di cui

riproduciamo testualmente i primi due commi:

«Art. 16 - Quando le istituzioni della Repubblica, l'indipendenza della nazione, l'integrità del territorio o l'esecuzione degli impegni internazionali sono minacciati in maniera grave ed immediata e il regolare funzionamento dei poteri pubblici costituzionali è interrotto, il Presidente della Repubblica adotta le misure richieste dalle circostanze, sentiti il Primo ministro, i Presidenti delle assemblee ed il Presidente del Consiglio costituzionale.

Egli ne informa la nazione mediante messaggio»

In circostanze particolari, dunque, la norma attribuisce al Capo dello Stato un vero e proprio potere dittatoriale.

Sono poteri eccezionali analoghi a quelli che il famigerato art. 48 della Costituzione di Weimar del 1919 attribuiva al Presidente della Repubblica tedesca, permettendogli di «prendere le misure necessarie al ristabilimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, quando essi siano turbati o minacciati in modo rilevante, e, se necessario, intervenire con la forza armata»: poteri che, negli anni dell'aspra lotta di classe che si sviluppò in Germania dopo la fine della prima guerra mondiale, furono esercitati da Hindenburg e aprirono la strada prima ai governi reazionari di Brüning e poi alla feroce dittatura hitleriana.

Anche in Francia, come in Italia e in tutta Europa, la lotta di classe è destinata ad assumere caratteri sempre più aspri nei prossimi anni, nella situazione di grave crisi economica e politica che stiamo attraversando.

E' compito dei comunisti, alla testa degli operai e di tutti gli sfruttati, dare a tale crisi uno sbocco rivoluzionario, sconfiggendo la reazione capitalistica ed imperialista ed aprendo la strada alla inevitabile vittoria del socialismo.

Celebrato con successo l'8° Congresso del PCOF

Il Partito Comunista degli Operai di Francia (PCOF) ha svolto con successo il suo 8° Congresso nelle condizioni dello stato d'emergenza.
Nei lavori è stato fatto il bilancio dell'applicazione della linea di fronte popolare rivoluzionario durante gli ultimi cinque anni, caratterizzati in particolare dalla partecipazione del PCOF al Front de Gauche, che ha avuto all'inizio una dinamica positiva, che però si è man mano inaridita a causa dell'elettoralismo e delle divergenze con altri partiti riguardo l'azione del governo neoliberista di Hollande.

Il congresso ha analizzato la situazione interna e e internazionale in evoluzione, per definire i perni della mobilitazione e far progredire la coscienza della rottura con l'imperialismo, organizzando la resistenza in tutti i campi alla sua politica e al suo stesso marcio sistema.
Ha inoltre tracciato la «direzione di marcia» per tutto il partito, per i prossimi anni.
Una linea d'azione che così si può sintetizzare : sviluppare e organizzare la resistenza operaia e popolare alla politica d'austerità e di guerra, avanzare nella costruzione del fronte popolare rivoluzionario.

Tutti i dibattiti e le decisioni del congresso sono stati attraversati dall'internazionalismo proletario, che è il «marchio di fabbrica» del PCOF conosciuto per il suo impegno nel sostegno alle lotte dei popoli dominati dall'imperialismo francese, specie i popoli d'Africa.
La nostra Organizzazione ha inviato un caloroso saluto all'8° Congresso del partito fratello di Francia.

Carattere e riflessi del NO danese al referendum sull'Unione Europea

Nel mese di dicembre si è tenuto in Danimarca un referendum sul cambiamento di status del paese all'interno della UE. Il risultato non lascia adito a dubbi: il 53,1% dei votanti ha detto NO, il 46,9% ha detto SI. Ha partecipato ben il 72% degli elettori.

E' stata dunque una vittoria del popolo contro la classe dominante, il governo pro-UE e l'establishment dell'Unione Europea, dal momento che i danesi hanno manifestato il 3 dicembre 2015 un sonoro NO all'integrazione sovranazionale.

Questo significa che la Danimarca non farà automaticamente parte dell'Europol sovranazionale e la legislazione sugli affari penali e civili rimarrà nelle mani del parlamento danese.

Per la terza volta i danesi hanno espresso un chiaro rifiuto alla costruzione dell'Unione Europea. Hanno detto NO al trattato di Maastricht nel 1992, NO all'euro nel 2000, e NO alle leggi europee nel 2015.

L'esperienza dimostra che ogni qual volta i popoli europei sono chiamati a pronunciarsi sulle istituzioni antidemocratiche dell'UE l'oligarchia riceve degli schiaffi. Purtroppo in Italia questo non è possibile a causa della norma che impedisce al popolo di esprimersi con un referendum sui trattati internazionali come quelli che ci legano mani e piedi a istituzioni antidemocratiche, antipopolari e militariste nella loro essenza, come la UE e la NATO.

Ma torniamo al carattere del NO danese.

Dorte Grenaa, presidentessa del Partito Comunista degli Operai di Danimarca (APK) ha dichiarato: "Il popolo ha votato contro la classe dirigente e la coalizione di partiti politici, i burocrati e i vertici dei sindacati che mano nella mano gli dicevano di votare SI. E' stato un NO della classe operaia, dei larghi strati della popolazione danese. E' stato un NO della gioventù. La giovane generazione dice NO all'UE, NO a più Unione Europea, NO al piano di instaurazione degli "Stati Uniti d'Europa".

Dunque il NO in Danimarca non è stato un voto di destra, ma un voto operaio e popolare.

Anche questa volta il fattore decisivo del successo della campagna per il NO è stato

l'ampio Movimento Popolare contro l'Unione Europea.

L'élite politica danese ovviamente sta facendo di tutto per interpretare e distorcere il risultato.

Ma un NO è un NO. Ed è la terza volta di seguito che questa contrarietà viene chiaramente espressa.

A breve il popolo britannico andrà a un referendum sulla permanenza in nuovi termini nell'Unione Europea o sull'uscita.

Il referendum danese avrà senza dubbio un'influenza sulla situazione e sulla resistenza contro il processo di costruzione dello stato sovranazionale della UE, che con il documento dei "5 presidenti" sta vedendo una accelerazione, a scapito delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, della libertà, della sovranità e dell'indipendenza dei popoli.

Anche nel nostro paese gli sfruttati e gli oppressi devono rilanciare fin da subito la lotta, in modo forte e conseguente, per la rottura con la fallimentare UE e i suoi trattati, per indebolire e spezzare le sue catene.

Sosteniamo dunque con più vigore le parole d'ordine dell'uscita immediata dell'Italia dalla UE e dall'euro.

Il futuro non è nell'UE imperialista, ma nel socialismo proletario!

Predoni imperialisti senza confini

Lo scorso 25 novembre il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha firmato una legge che molti media hanno passato sotto silenzio: il Commercial Space Launch Competitiveness Act, con il quale si autorizza lo sfruttamento "legale" e privato delle risorse extraterrestri, in particolare degli asteroidi.

No, non siamo su Star Wars o su Alien, è la realtà dell'imperialismo odierno.

Si tratta di una legge che segue la logica del Far West, in aperto contrasto con i trattati commerciali internazionali, in particolare il Trattato sullo spazio extra-atmosferico del 1967 e l'Accordo sulla Luna del 1979 (quest'ultimo mai ratificato dagli Stati Uniti).

Una legge che favorisce le multinazionali a stelle e strisce che guardano con bramosia alla possibilità di rapinare le risorse minerarie spaziali, fra cui taluni elementi fondamentali per le industrie ad alta tecnologia che si stanno esaurendo sulla Terra a causa di una politica di saccheggio senza scrupoli.

Una legge bipartisan, visto che è stata sostenuta da esponenti repubblicani e democratici, che sono un solo partito quando si tratta di affermare gli interessi strategici e l'egemonia mondiale degli USA.

Ma c'è un altro aspetto che vogliamo sottolineare. Con questa legge banditesca la borghesia più putrefatta e parassita - quella yankee - riconosce, estende e protegge il principio della "sacra" proprietà privata a uno spazio enorme, il sistema solare.

Compie quest'atto criminale mentre la realtà dimostra che la proprietà privata capitalistica è incompatibile col carattere sociale del processo della produzione, col carattere delle forze produttive, con l'ambiente. Sotto questo punto di vista la legge firmata da Obama è uno degli atti giuridici più antistorici, antiumani e antinaturali mai emanato.

Non vi è dubbio: per assicurare un futuro degno di questo nome agli esseri umani, per salvaguardare la natura sulla Terra e altrove, dev'essere abolita la proprietà privata dei principali mezzi e strumenti di produzione e di scambio, di trasporto e di comunicazione, della terra, dell'acqua, delle miniere, delle risorse naturali, e trasformata in proprietà comune della società nel suo insieme, a suo beneficio.

Perciò esponiamo a chiare lettere il programma dei marxisti-leninisti: coalizione dei proletari di tutti i paesi e lotta per la rivoluzione proletaria mondiale, passaggio dalla dittatura mondiale dell'imperialismo alla dittatura mondiale del proletariato per la costruzione del socialismo in tutti i paesi della Terra, in marcia verso la società comunista.

Dichiarazione delle organizzazioni rivoluzionarie dei Caraibi

Le organizzazioni firmatarie, nel fare il bilancio della congiuntura politica nella regione dei Caraibi, constatano come una questione rilevante sia la persistenza del colonialismo nella regione, in qualunque forma esso si mascheri.

Porto Rico, Martinica, Guadalupe, Guyana, Curazao, Aruba, Bonaire, Anguila, Isole Vergini, Turcas-Caicos e Caiman, si trovano sotto un regime coloniale imposto dagli Stati Uniti del Nordamerica, dalla Francia, dall'Olanda e dal Regno Unito, mediante il quale sono garantiti i loro interessi geostrategici, il furto delle materie prime e i mercati di sbocco per le loro merci.

I popoli di questi paesi soffrono lo sfruttamento economico, l'oppressione politica e culturale in maniera diretta attraverso i governi e le imprese multinazionali, ma anche per mezzo delle oligarchie creole al servizio della dominazione di costoro.

Questi popoli proseguono una lotta permanente per le loro rivendicazioni immediate, per la conquista della libertà e dei diritti democratici, per conquistare la decolonizzazione, la autodeterminazione, l'indipendenza e la sovranità.

Le organizzazioni firmatarie dichiarano che la lotta anticoloniale costituisce un asse fondamentale negli sforzi comuni che dobbiamo portare avanti, e pertanto, si impegnano a sviluppare la solidarietà con i popoli colpiti da questa realtà, e allo stesso tempo ad educare i nostri militanti e i rispettivi popoli su tale necessità.

Assumiamo che la lotta anticoloniale nei suddetti paesi è parte sostanziale della lotta antimperialista dei popoli dell'America Latina.

Osserviamo inoltre che nel quadro della lotta tra le potenze imperialiste per il controllo delle zone geostrategiche e delle risorse naturali, l'imperialismo nordamericano porta avanti la sua strategia di ricolonizzazione dei paesi e delle nazioni dell'America Latina.

In tale quadro, la regione caraibica è sempre stata un luogo privilegiato degli interessi neocoloniali nordamericani, il che spiega la loro strategia di dominazione nell'area che, oltre al controllo militare, ha avuto negli ultimi tempi come elemento importante la disputa per frenare la penetrazione economica di altre potenze nella regione.

In questo contesto si spiega l'occupazione militare della Repubblica di Haiti, sotto la maschera delle Nazioni Unite, come è già successo in altre latitudini.

Denunciamo la permanenza in Haiti delle truppe della MINUSTAH come una grave violazione dei diritti e della sovranità del popolo haitiano, mentre appoggiamo le sistematiche giornate di mobilitazione dei settori democratici e rivoluzionari haitiani contro l'occupazione.

L'occupazione militare di Haiti si spiega con l'interesse dell'imperialismo e dei suoi soci per impedire che questo popolo conquisti il suo destino; con il mantenimento di una grande base militare in un territorio strategico nei Caraibi e serve da garante del saccheggio delle multinazionali che mandano avanti operazioni di prospezione delle risorse naturali che si trovano nelle montagne di Haiti, così come sta succedendo nella Repubblica Dominicana.

Denunciamo e condanniamo l'occupazione militare di Haiti in quanto parte della politica di saccheggio e oppressione che storicamente hanno dispiegato le potenze imperialiste contro questo popolo e denunciamo al contempo l'attitudine collaborazionista dei governi fantoccio della regione che offrono supporto e legittimità alla politica imperialista in Haiti.

Facciamo appello ai governi di Ecuador, Brasile e Bolivia a ritirare le truppe che hanno dispiegato in Haiti, facendo parte della MINUSTAH.

Le nostre organizzazioni ribadiscono allo stesso modo la solidarietà con il popolo di Porto Rico che, nelle difficili

condizioni della centenaria occupazione, mantiene in alto la sua dignità e persevera nella lotta per il suo diritto inalienabile all'autodeterminazione, alla sovranità e alla piena indipendenza, e che in questo momento si oppone allo scaricamento sulle sue spalle delle conseguenze del debito esterno che grava sull'economia di questo paese.

Esigiamo la libertà immediata del prigioniero politico portoricano Oscar Lopez, detenuto in un carcere degli Stati Uniti del Nordamerica.

Allo stesso momento, sosteniamo la lotta del popolo dominicano in difesa delle sue risorse naturali, per l'aumento generale dei salari, contro la corruzione e l'impunità, lotta che si sviluppa in maniera ascendente.

Manifestiamo la nostra condanna dell'attività destabilizzatrice sviluppata dagli Stati Uniti contro il governo bolivariano del Venezuela, mentre reiteriamo il nostro appoggio solidale con il popolo venezuelano e il suo processo di lotta.

Osserviamo che l'evoluzione degli avvenimenti nella regione, obbligano le forze democratiche e rivoluzionarie a seguire attentamente il corso degli stessi di fronte ai nuovi scenari e prospettive.

Dichiariamo la nostra volontà di perseguire l'obiettivo della rivoluzione, la lotta popolare di massa e la costruzione delle avanguardie che dirigano questi processi.

Siamo d'accordo nel coordinare azioni di educazione e azioni politiche relative alla realtà e all'evoluzione della situazione nella regione, con il proposito di favorire la resistenza dei nostri popoli e cooperare nella definizione di progetti di emancipazione nazionale e sociale secondo gli interessi del momento e quelli a lungo termine della classe operaia, dei lavoratori e dei popoli dei nostri paesi.

Coordinamento Caraibico e Latinoamericano di Porto Rico

Raggruppamento Socialista per un Nuovo Progetto Nazionale - Campo del Popolo (Pati RASIN Pep La) - di Haiti

Comitato Politico del Partito (ML) di El Salvador

Partito Comunista di Porto Rico (PCPR)

Consiglio Nazionale dei Comitati Popolari (CNCP) della Martinica

Partito Comunista del Lavoro (Repubblica Dominicana)

Rep. Dominicana, dic. 2015

No alla politica di guerra, terrore e miseria Fronte comune di lotta della classe operaia e dei popoli oppressi contro l'imperialismo e la reazione!

Durante l'ultimo mese la tendenza alla guerra imperialista ha visto una pericolosa accelerazione. In poco tempo la Francia, gli Stati Uniti, la Russia, la Germania, il Regno Unito e altre potenze imperialiste, sfruttando la solidarietà con le vittime dei barbari attentati di Parigi, hanno intensificato il loro intervento militare in Siria, la porta del petrolio del Medio Oriente, dichiarandosi in guerra contro il cosiddetto Stato Islamico.

Allo stesso tempo, i governi borghesi aumentano le spese militari (la politica di austerità si applica solo per le spese sociali, non per quelle militari!); prendono misure poliziesche e repressive per immobilizzare il movimento operaio e sindacale, i giovani che manifestano la loro protesta; induriscono le misure arbitrarie contro i migranti che fuggono dalle zone di guerra; portano avanti la trasformazione reazionaria degli Stati borghesi; avvelenano l'animo delle masse con il razzismo e l'islamofobia.

In questo scenario, l'abbattimento di un cacciabombardiere russo da parte delle forze armate turche va ad inasprire la disputa fra potenze imperialiste e capitaliste per il dominio della Siria e dell'intera regione, che può sfociare in uno scontro armato generalizzato.

Condanniamo senza riserve il terrorismo antipopolare che ha colpito in Turchia, Francia, Tunisia, Libano, Egitto, Nigeria, Mali, Camerun, uccidendo un gran numero di persone innocenti. Si tratta di un terrorismo reazionario che aspira a mantenere i popoli nell'arretratezza, nella sottomissione e nell'oscurantismo religioso, che devia le loro lotte verso scopi utili all'imperialismo e attacca le forze rivoluzionarie e progressiste.

Denunciamo l'infame manipolazione di questi attentati compiuta dalle potenze imperialiste e dalle classi dominanti per trascinare i lavoratori e i popoli nell'orbita di una nuova guerra imperialista.

I sanguinosi attentati commessi dalle bande dei fanatici jihadisti sono inammissibili. Ma chi li ha appoggiati, armati e finanziati?

Il terrorismo jihadista si è sviluppato su un terreno devastato da decenni di interventi e invasioni armate dell'imperialismo statunitense e dei suoi alleati in Medio oriente, in Afghanistan, nel Maghreb e nell'Africa subsahariana, scatenati con menzogne e falsi pretesti per sfruttare i popoli e le loro ricchezze naturali. E' dunque la conseguenza diretta della politica di guerra, di saccheggio imperialista, di complotti e ingerenze che ha causato milioni di morti, violenze, torture, distruzione di città, destabilizzazione politica, migrazione di massa, povertà e disperazione, che ha prodotto una guerra civile reazionaria in Iraq e in Siria, paesi smembrati per ridisegnare la mappa della regione.

I capi delle potenze imperialiste sono i responsabili degli interventi militari che hanno alimentato il fanatismo jihadista. Sono coloro che hanno sostenuto, armato e utilizzato per lunghi anni il terrorismo di Stato dei sionisti e quello antipopolare di Al Qaeda e del Daesh per rafforzare il loro dominio. Sono gli stessi che vendono armi e fanno affari con gli sponsor del terrorismo salafita, che violano le leggi internazionali e commettono crimini enormi contro i lavoratori e i popoli.

La "ragione" per cui le potenze imperialiste intervengono con le armi in Siria non ha nulla a che vedere con gli interessi e le aspirazioni del popolo siriano, con la libertà dei popoli oppressi, come il popolo palestinese e quello kurdo. L'intervento imperialista favorisce invece i monopoli e le forze reazionarie interne, regionali e internazionali.

Il contenuto reale della politica seguita dalle potenze imperialiste in Siria, in Iraq, in Afghanistan, in Africa e in America Latina…. è la lotta a coltello fra USA, Russia, Cina, Francia, Regno Unito, Germania, Turchia etc., per una nuova ripartizione del mondo, delle sfere di influenza, dei mercati, delle risorse dei paesi dipendenti, per mezzo di un'accanita guerra economica e delle operazioni belliche. E' la lotta della borghesia decrepita e in putrefazione delle "grandi nazioni" per la spartizione e l'asservimento delle "piccole" nazioni, per aumentare i super-profitti dell'oligarchia finanziaria. L'elemento del contrasto al terrorismo jihadista è secondario e non cambia di una virgola il carattere imperialista dell'intervento militare.

In questa drammatica situazione, il comportamento dei capi dei partiti socialdemocratici e riformisti è un autentico tradimento della causa della classe operaia e dei popoli, della pace e della democrazia.

Gli opportunisti votano le misure e le spese di guerra, lo stato d'emergenza, si dichiarano d'accordo con l'"unione sacra" con l'oligarchia, adottano la politica di oppressione dei popoli, ripetono le frasi nazionaliste della destra e dei fascisti. Sono divenuti un appendice della politica e della propaganda imperialista. Da parte loro i revisionisti consigliano ai popoli di appoggiarsi su un imperialismo, quello russo o cinese, per combatterne un altro, quello USA. Entrambi abbelliscono l'imperialismo, nascondono agli occhi dei lavoratori e dei popoli la politica di sfruttamento e di oppressione degli Stati borghesi e dei monopoli capitalistici, entrambi tradiscono la causa della rivoluzione e della liberazione dei popoli.

Il proletariato rivoluzionario non si lascerà ingannare da questi traditori, ma agirà per denunciare, smascherare e sconfiggere la politica di guerra, di terrore di miseria preparata e portata avanti dall'imperialismo e dalle classi dominanti in ogni paese.

Esigiamo il ritiro di tutte le potenze imperialiste e capitaliste dalla Siria, dall'Iraq e dagli altri paesi della regione, la smobilitazione immediata di tutte le truppe straniere e la fine di ogni appoggio alle forze jihadiste.

Rivendichiamo l'uscita dalle alleanze militari belliciste e la loro dissoluzione, lo smantellamento delle basi straniere, come quelle USA e NATO nei nostri paesi!

Diciamo NO alle spese di guerra, al riarmo, ai provvedimenti di militarizzazione applicati dai governi borghesi.

Rifiutiamo lo stato d'emergenza che viene imposto in alcuni dei nostri paesi. Rivendichiamo il diritto di manifestazione, di riunione, di sciopero, difendiamo le libertà di manifestazione di espressione e di movimento. Diamo vita alla lotta più implacabile di tutti gli sfruttati e gli oppressi contro gli sfruttatori e i fautori di guerra, sulla base degli interessi politici e economici della classe operaia e con azioni unitarie.

Diamo il nostro appoggio ai movimenti di liberazione nazionale e sociale dei popoli oppressi, sostenendo il diritto delle nazioni oppresse all'autodeterminazione, fino alla separazione.

Lottiamo a fondo contro il nazionalismo e lo sciovinismo, e chiamiamo alla solidarietà internazionale degli operai, dei lavoratori e dei popoli.

Per il fronte comune di lotta della classe operaia e dei popoli oppressi del Medio Oriente, dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina e di tutto il mondo contro l'imperialismo, la reazione e il fascismo.

Di fronte alla barbarie capitalista e imperialista la sola soluzione è la rivoluzione e il socialismo!

Dicembre 2015

Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)